

*Recensioni/Essay Reviews*

Nutton V., *Ancient Medicine*. London and New York, Routledge, 2004.

Il libro si apre con il ricordo di Luis Garcia Ballester e Owsei Temkin, e con la dichiarazione che “History is an art of forgetting as well as of remembrance” (p. 1): il tono generale è appunto quello di una rievocazione delle voci lontane, e a volte quasi impossibili da udire, che hanno formato il tessuto della medicina antica e le cui testimonianze si sono perdute o sono state sovrastate da altre voci in grado di accedere alla scrittura, o più consistenti e più forti, come quella di Galeno. Di fatto, Nutton sostiene di aver scritto “the first anti-Galenic history of ancient medicine” (p. 313). Le condizioni materiali di trasmissione dei testi - così come le questioni latu sensu linguistiche - sono ovviamente una delle preoccupazioni centrali di Nutton, la cui competenza di epigrafista e filologo è ben nota. La piccola proporzione dei testi rimasti rispetto a quelli prodotti, nota Nutton, rappresenta per lo storico un monito a non azzardare generalizzazioni facili. Tuttavia la scarsità di fonti dirette è compensata, specie per il periodo romano, dall’abbondanza di testimonianze indirette - testuali, ma anche epigrafiche e materiali - che puntano in una direzione precisa, quella della pluralità dei sistemi medici nell’antichità.

Nel definire i limiti del proprio lavoro, Nutton considera “*relatively uncontroversial*” (p. 12) quelli cronologici e geografici; più problematica, invece, la definizione dell’estensione di ciò che è possibile definire ‘medicina’ nell’antichità. Nella conclusione Nutton dice di aver scritto il testo avendo in vista tre obiettivi: il posto della medicina antica nello sviluppo della medicina occidentale in genere; la sua persistente influenza nelle concezioni contemporanee di salute e malattia; la differenziazione delle pratiche mediche antiche (p. 310).

Un capitolo introduttivo è dedicato alla storia delle malattie nell’antichità, e Nutton sottolinea come condizioni di malnutrizione e malattie fossero strettamente collegate nel bacino del Mediterraneo.

Una situazione di molte epidemie localizzate e di poche pandemie fa da sfondo alla discussione sulla presenza nell'antichità della nozione di contagio - sulla cui storia Nutton ha offerto contributi fondamentali in passato.

La prima parte del lavoro è dedicata alla medicina greca fino al periodo alessandrino. Si apre con una trattazione dedicata al periodo preippocratico, dove si sottolinea l'esistenza di pratiche di cura anche in un periodo dominato dal ruolo delle divinità. In Omero il medico si configura come uno degli artigiani al seguito degli eserciti; Nutton sottolinea come la cultura medica di riferimento sia quella egizia. Riguardo alla questione della dipendenza della cultura medica greca da quella di altre culture del Mediterraneo antico (Egitto, ma anche cultura babilonese), Nutton propende tuttavia per uno sviluppo indipendente della medicina greca, resa evidente dalla notevole differenza esistente tra la medicina greca e quella delle altre culture antiche. Una delle caratteristiche essenziali di questa differenza è l'apertura (*openness*) della cultura greca, nella quale la medicina, anche se contenuta entro *status* professionali specifici, mantiene però una notevole interrelazione con altri saperi, quali la filosofia e la riflessione cosmologica. L'importanza per lo sviluppo della medicina di figure come il filosofo atomista Democrito resta un dato presente nel successivo sviluppo della cultura occidentale - così come la presenza di metafore e linguaggio medico anche al di fuori della ristretta cerchia dei professionisti della cura.

La medicina ippocratica è ancora oggi uno dei pilastri dell'intera medicina occidentale - un fatto quasi unico nel mondo scientifico odierno. Nonostante ciò, e nonostante l'importanza assunta dal *Corpus Hippocraticum* nella definizione dello stesso concetto di medicina, la situazione dei testi che ci sono stati tramandati rende difficile non solo tracciare una biografia di Ippocrate, ma anche dare un'immagine interamente convincente del nucleo originario del suo insegnamento. Nutton ricostruisce con efficacia una storia ben nota, insistendo su un dettaglio non banale - la presenza di controversie e discussioni fin dall'antichità. L'importanza della scuola ippocratica non è limitata alla sola teoria della medicina, ma riguar-

da anche la nascita della figura professionale del medico, che non può essere datata con precisione assoluta, ma che certo risente della almeno parziale formalizzazione dell'insegnamento della medicina nelle scuole ippocratiche. Una lunga discussione del *Giuramento* come ulteriore fattore di coesione su base etica e deontologica chiude il capitolo.

Non c'era però solo Ippocrate: Nutton ricostruisce con pazienza - come nel seguito del libro farà con Galeno - le diverse opzioni teoriche della medicina che la sovrastante presenza dell'ippocratismo ha lasciato in ombra. Ma è proprio nei testi ippocratici che è dato trovare in forma frammentaria alcune di queste teorie: osservazioni sul clima, il ruolo centrale attribuito all'aria, sparse nozioni anatomiche, la differenziazione fra il numero e la funzione degli umori. Un capitolo sulle pratiche mediche mostra il medico ippocratico al lavoro: l'osservazione di segni e sintomi per la prognosi, ma anche una lunga esperienza accumulata di manipolazione dei corpi sani e malati. La chirurgia, tradizionalmente considerata un sapere separato da quello del medico, fornisce però alcuni strumenti e un'esperienza di base (bendaggi, piccoli interventi) che ci si aspetta che il medico sappia praticare. Altrettanto essenziale per il medico ippocratico è una conoscenza dell'uso dei rimedi, della cui efficacia in termini moderni Nutton dubita.

Medicina e religione continuano ad essere strettamente connesse, anche in un'epoca che si considera ormai dominata da una visione razionalistica della medicina (*"notions of hostility between human and divine healers have been much exaggerated"*, p. 111). Ne è testimonianza la ricchezza di divinità dedite alla cura: oltre ad Asclepio, Apollo, Artemide, ma anche figure più oscure di divinità locali o semidei. Altrettanto stretta la relazione tra medicina e filosofia, come mostra l'opera di Platone e di Aristotele, ma anche quella di personaggi meno celebri, come Diocle di Caristo o Prassagora. Il capitolo che conclude la prima parte del libro è naturalmente dedicato alla sperimentazione biologica, anatomica e medica ad Alessandria d'Egitto. Le teorie di Erasistrato, Eudemo, Erofilo hanno segnato l'ulteriore sviluppo della medicina antica, e in partico-

lare l'elaborazione galenica. Anche il mondo professionale subisce notevoli cambiamenti in età ellenistica, con l'entrata in scena di medici di corte.

La seconda parte del lavoro è dedicata alla medicina romana – che, come Nutton opportunamente avverte, non è esclusivamente la medicina dei testi in lingua latina, ma la medicina postellenistica rielaborata nell'area geografica e nell'arco cronologico della *civitas* e dell'impero romano attraverso un processo di accettazione e trasformazione della cultura greca, considerato da Nutton “*one of the most momentous developments in the history of medicine*” (p. 157) che ha permesso di trasmettere il corpus della cultura medica greca fino a noi (anche se appare probabilmente eccessiva la tesi secondo la quale “*without this development it is possibile that Greek medicine would have remained on the same level of importance to us as that of the Babylonian or Egyptians*”, *ivi*). Lo sviluppo della terminologia tecnica in latino fornisce indicazioni sulla medicina rurale in Italia prima dell'avvento di quella di derivazione greca, che invece si sviluppa in un contesto urbano; le fonti mostrano del resto come anche uno dei più noti centri della medicina teurgica di area romana, il santuario dell'Isola Tiberina, sia in una posizione simile a quella di altri centri di cura italici. L'attacco ai filelleni da parte di un settore della cultura romana riveste meno importanza, nella ricostruzione di Nutton, della presa di posizione ufficiale dello stato romano a favore dell'introduzione della medicina greca; tuttavia lo *status* professionale e personale dei molti medici greci impiegati nelle *familiae* non migliorò se non gradualmente.

Nutton insiste sull'importanza degli aspetti politico-militari per lo sviluppo della pratica medica: l'esempio della farmacologia (Scribonio Largo, Dioscoride, ma anche figure meno note, come Statilio Critone) mostra come la rielaborazione della cultura greca investisse aspetti assai concreti, se non addirittura pratiche sperimentali, e implicasse una parziale e ancora timida ridefinizione delle gerarchie di *status* professionale. Molti esperti di farmaci, così come molti chirurghi, prestavano servizio nell'esercito, assistendo i soldati attraverso strutture che una storiografia ottimista ha consi-

derato quasi moderni ospedali da campo. Nutton definisce “*a pleasant fiction*” (ricavata peraltro da Cassio Dione, Tacito, Velleio Patercolo e Livio: p. 179 n. 57) la tesi secondo la quale i romani avrebbero sviluppato un sistema di trattamento differenziato per i feriti in battaglia; tuttavia egli sottolinea che “*the level of detailed sophistication achieved by the Roman army medical services in the first three centuries of the Christian era was not reached again in Europe until the seventeenth or eighteenth century*” (p. 186).

Esisteva a Roma nell’epoca tardorepubblicana e nella prima età imperiale una pluralità di medicine colte: si tratta di un dato spesso cancellato dalla ‘prepotenza’ della testimonianza di Galeno. Un’ampia trattazione è dedicata ad Asclepiade, e un capitolo al metodismo, “*the most important Roman contribution to medicine*” (p. 187). L’affermazione del metodismo è per Nutton da mettere in relazione con l’ampliarsi del “*medical marketplace*” dovuto alla enorme crescita della città di Roma, e con l’insoddisfazione nei confronti dell’ippocratismo e dell’empirismo. Il metodismo si rivolgeva a un pubblico non troppo sofisticato, e questo contribuì alla sua secolare fortuna: purtroppo, con le eccezioni di Sorano e Celio Aureliano, non restano testi scritti ampi di questa scuola, importata a Roma da Temisone di Laodicea, un allievo di Asclepiade, e incarnata da uno degli oggetti del disprezzo di Galeno, Tessalo. Sorano di Efeso, il più noto dei metodisti, non è soltanto l’autore antico che ha scritto il maggiore trattato antico di ginecologia che sia giunto fino a noi, ma anche un medico “*learned, thoughtful and caring*” (p. 199), la cui opera mostra quanto sia caricaturale la testimonianza di Galeno su questa ‘setta’.

Del resto tra le vittime delle disinvolute ricostruzioni di Galeno non ci sono solo i suoi avversari della scuola metodica, ma anche i suoi amici, appartenenti a quelle che Nutton definisce “*humoral alternatives*”: esponenti di letture diverse e varie dell’ippocratismo. Tra questi gli Pneumatici, tra i quali spicca Areteo di Cappadocia, e altri, per i quali Ippocrate era comunque un’autorità da rispettare. Nutton si chiede come fosse utilizzata la “*abundance of Hippocratic material*” circolante nel mondo romano – una doman-

da cui non è facile rispondere oggi. Il caso di Rufo di Efeso, medico influente e caro allo stesso Galeno, è esemplare: il suo è un ippocratismo ‘pratico’, privo delle finzze logiche e retoriche di Galeno. Differente il caso dei molti medici che come il pergameno combinavano un rinato interesse per l’anatomia con quello per l’esegesi dei testi ippocratici.

A Galeno Nutton dedica due capitoli, uno biografico e un secondo incentrato sulla sua medicina. Medico della corte imperiale romana, legato alla cultura greca del suo mondo di origine, la cultura scientifica di Galeno è nutrita di filosofia. L’importanza della pratica anatomica, intesa in senso sperimentale e teorico, nella medicina del pergameno è stata illustrata da Mario Vegetti; Nutton sottolinea anche l’elemento spettacolare e di autopropaganda delle dissezioni di Galeno, vere e proprie *performances* pubbliche. La tesi che “*Galen’s anatomical experiments proved the wisdom and foresight of the Creator of Nature*” (p. 234) schiaccia forse la sua figura sulle letture cronologicamente successive, anche se indubbiamente alla fortuna medioevale e rinascimentale di Galeno contribuirono non poco le sue dichiarazioni a proposito di un disegno provvidenziale evidente nella funzione dei singoli organi e nell’organismo degli animali. La strutturazione sistematica della produzione di Galeno ha lasciato in ombra alcune sue acquisizioni: l’individuazione dello *stress* psicologico come causa scatenante di patologie; l’abilità nella prognosi; l’accuratezza nell’adozione delle terapie – anche chirurgiche - e del regime appropriato al singolo paziente. L’apporto galenico alla farmacologia è di grande rilievo, e anche qui la sua capacità di utilizzare e sintetizzare utilmente scoperte e tecniche dei suoi predecessori è insuperabile.

L’opera di Galeno va vista sullo sfondo di un mondo variegato di professionisti e *medical practitioners* di diversa estrazione sociale, sesso, età e provenienza geografica: un contesto cui Nutton attribuisce la sua giusta importanza. Non esisteva nell’antichità romana una definizione legale delle figure professionali abilitate alla cura; uno dei pochi segni distintivi della professione di *medicus* era la possibilità di ottenere una forma di esenzione fiscale. In generale

l'appartenenza al gruppo era limitata a una "*public assertion of membership*" (p. 251). Una delle caratteristiche notevoli della medicina greco-romana era la cultura medica posseduta dagli uomini e dalle donne colti: un dato che almeno in parte contrasta con il fatto che coloro che praticavano la medicina solitamente ricevevano un'educazione scarsa o insufficiente, non appartenevano agli strati superiori della società – e molto raramente vi pervenivano attraverso l'esercizio della professione. I medici erano solitamente percepiti come artigiani o poco più, come è dimostrato anche dalla scarsità di testi scritti e collezioni librarie posseduti, nonché dalla diffusione di pratiche e credenze astrologiche e magiche. Le conoscenze epigrafiche di Nutton sono messe a frutto in modo esemplare nell'analisi della distribuzione geografica dei medici, della loro importanza sociale e della loro partecipazione alle istituzioni politiche. Le marcate differenze tra est e ovest in età imperiale indicano che la medicina continuò a essere percepita come un sapere "*foreign*" (p. 259).

I limiti editoriali del volume probabilmente non hanno consentito di trattare in profondità il periodo tardoantico. La mancanza di documenti per il secolo e mezzo successivo alla morte di Galeno è un fatto noto: Nutton insiste sull'impossibilità di avere un quadro convincente per questo periodo, a causa dell'"*ambiguity in our sources*" (p. 295). Nonostante queste limitazioni, si può affermare che nella tarda antichità si è verificato "*a growing split between theory and practice... [an] increased interest in theory*" (p. 298). Un capitolo su medicina e religioni nell'impero romano è incentrato prevalentemente sui santuari e gli altri luoghi di culto presenti nell'impero romano. Nutton analizza le diverse religioni e culti presenti nell'impero - paganesimo, cristianesimo, ebraismo - riprendendo i lavori di studiosi come Owsei Temkin e sottolineando la molteplicità di approcci alle relazioni tra religiosità e medicina e i problemi connessi con l'avvento del cristianesimo. Cristianesimo e galenismo si alleano: "*Above all, both Christianity and learned medicine come in Late Antiquity to be defined in relation to a fixed series of books, a canon of orthodoxy*" (p. 309). Un canone che avrebbe attraversato il Medioevo e che l'età moderna avrebbe con-

tribuito a mettere in discussione, anche se, come Nutton afferma, “*The legacy of Antiquity is still with us*”, (p. 316). Inoltre, nonostante l’indubbio valore scientifico del testo, va messa in evidenza una scarsa attenzione all’uso delle fonti paleopatologiche, che Nutton dichiara essere fonti in grado di fornire dati limitati e di relativo interesse scientifico (p. 23): con l’avanzamento dei contributi della medicina molecolare risulta limitante il trascurare un campo che appare promettente. Un’ultima perplessità riguarda il tipo di pubblico per cui il volume è stato pensato: studenti di storia, studenti di medicina, appassionati o specialisti della materia? La bibliografia è specialistica e non consente un facile orientamento; viceversa, la trattazione di alcuni punti chiave (per esempio la descrizione del Corpus Hippocraticum) risulta estremamente efficace anche se utilizzata come prima introduzione alla storia della medicina antica.

Luciana Rita Angeletti

GADEBUSCH BONDIO M. (edited by), *Blood in History and Blood Histories*. Micrologus’ Library, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2005.

Il testo curato da MariaCarla Gadebusch Bondio è una raccolta esauriente e molto ben articolata di saggi dedicati al tema del sangue, analizzato attraverso un approccio multidisciplinare che ben consente di mettere a fuoco le molteplici valenze connesse a questo “umore” (per dirla con un linguaggio ippocratico) dall’antichità (Jori A., *Blut und Leben bei Aristoteles*) all’evo moderno. Il sangue è elemento ambiguo, centrale in una ‘fisiologia del calore’ nella medicina antica e, nello stesso tempo, connesso in modo indissolubile con i temi della contaminazione e dell’impurità (si veda in questa sede il contributo di Spoerri M., *Giftiges Blut: Menstruation und Menotoxin in den 1920er Jahren*, che propone la tesi per cui l’antica idea di una impurità del sangue mestruale, di lunga durata e